**SIAMO DIVENTATI PIÙ CONSAPEVOLI**

**DI ESSERE UN “NON-POPOLO”**

**PRESENTAZIONE**

Papa Francesco, nel suo discorso al Convegno Pastorale della nostra Diocesi di Roma, ha detto: *“Siamo diventati più consapevoli di essere, per certi aspetti e per certe dinamiche emerse dalle nostre verifiche, un “non-popolo”. Questa parola “non-popolo” è una parola biblica, usata tanto dai profeti. Un non-popolo chiamato a rifare ancora una volta alleanza con il Signore”* (Convegno Pastorale della Diocesi di Roma - Dopo la relazione sul lavoro fatto in Diocesi sulle “malattie spirituali e pastorali” - Basilica di San Giovanni in Laterano - Lunedì,14 maggio 2018).

**IL NON-POPOLO**

Essere non-popolo significa per la Scrittura Santa essere non-popolo di Dio. Se non si è più popolo di Dio è segno evidente che Dio non è più il Dio del suo popolo. Se il popolo è senza Dio, esso è divenuto idolatra e immorale. Senza Dio sempre si è senza la Legge di Dio. Osea è chiamato ad essere segno visibile di questa realtà. Dio dal popolo è come se fosse costretto ad essere il marito di una donna dai molti amanti. Il popolo si prostituiva ad una moltitudine di idoli e di Dèi che non sono il vero Dio.

*Parola del Signore rivolta a Osea, figlio di Beerì, al tempo di Ozia, di Iotam, di Acaz, di Ezechia, re di Giuda, e al tempo di Geroboamo, figlio di Ioas, re d’Israele. Quando il Signore cominciò a parlare a Osea, gli disse: «Va’, prenditi in moglie una prostituta, genera figli di prostituzione, poiché il paese non fa che prostituirsi allontanandosi dal Signore». Egli andò a prendere Gomer, figlia di Diblàim: ella concepì e gli partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Izreèl, perché tra poco punirò la casa di Ieu per il sangue sparso a Izreèl e porrò fine al regno della casa d’Israele. In quel giorno io spezzerò l’arco d’Israele nella valle di Izreèl».*

*La donna concepì di nuovo e partorì una figlia e il Signore disse a Osea: «Chiamala Non-amata, perché non amerò più la casa d’Israele, non li perdonerò più. Invece io amerò la casa di Giuda e li salverò nel Signore, loro Dio; non li salverò con l’arco, con la spada, con la guerra, né con cavalli o cavalieri». Quando ebbe svezzato Non-amata, Gomer concepì e partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Non-popolo-mio, perché voi non siete popolo mio e io per voi non sono (Os 1,1-9).*

La stessa verità va applicata a noi. Se siamo non-popolo, significa che siamo non-Chiesa. Se siamo non-Chiesa, siamo anche non-Corpo di Cristo. Se siamo non-Corpo di Cristo siamo senza Cristo, nostro vero Signore, e senza il suo Vangelo, nostra unica Legge di comunione, verità, vita. Costringiamo Cristo Gesù ad essere lo Sposo di una sposa che si prostituisce al pensiero del mondo e alle sue molteplici idolatrie. Ma dove c’è l’idolatria, c’è anche la grande immoralità. L’idolatria è la madre dell’immoralità.

**COME NASCE E COME VIVE IL POPOLO DI DIO**

Il popolo non nasce da una convenzione tra le diverse tribù. Nasce da una verità soprannaturale, divina, che si chiama redenzione. I figli d’Israele erano schiavi del re d’Egitto, condannati ai lavori forzati. Questa è la loro condizione. Il Signore scese con mano potente e braccio teso in Egitto e ha operato la sua redenzione, il suo riscatto, la sua liberazione. Il Dio liberatore stringe con i figli d’Israele liberati un patto: voi sarete il mio popolo, io sarò il vostro Dio. Io sarò per voi vita, benedizione, protezione, difesa.

Voi sarete il mio popolo. Le condizioni per essere popolo di Dio non sono per accordo. Sono per accoglienza fedele e devota. Le condizioni non sono i Dieci Comandamenti, ma l’ascolto perenne della voce del Signore. Le due tavole della Legge sono la prima essenziale, fondamentale voce sulla quale ogni altra voce si fonda. Quando non si ascolta più la voce del Signore, non si è più popolo di Dio. Si diviene non-popolo. Quando non si ascolta la voce di Cristo Gesù, non si è più Chiesa, suo corpo.

**QUAL È IL FINE IMMEDIATO DEL POPOLO DI DIO**

Il fine immediato del popolo è mostrare al mondo la differenza di sapienza, verità, giustizia, sapienza che regna tra chi adora il vero Dio e chi invece insegue gli idoli del momento. La differenza però non la fa la dottrina, la fa la vita. La vita fa la differenza ascoltando la voce del Signore e obbedendo ad essa. Tra una famiglia di divorziati e una famiglia che si regge sul fondamento dell’indissolubilità vi è differenza. Tra chi insegue la superstizione e chi si abbandona al vero Dio c’è grande differenza.

Tra un discepolo di Gesù che vive in perfetta obbedienza alla sua Legge data nel Discorso della Montagna e il mondo che cammina con la sua legge di peccato c’è differenza. È questa differenza che attrae e che converte. Questa differenza va mostrata e non solo detta. La si dice mostrandola, la si mostra dicendola. La verità si fa e si dice. Prima si fa e poi si dice. Tra chi è corpo di Cristo e chi vive secondo il mondo deve necessariamente vedersi la differenza. La verità è differenza.

**QUAL È IL SUO FINE ETERNO**

Il fine eterno del popolo è di abitare con il Signore, suo Dio, nella sua tenda, nelle sue dimore. Ancora la via è una sola: l’obbedienza ad ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Se la Parola non viene osservata, si esce dalla via della vita e si percorre una via di iniquità e di conseguenza di perdizione. Se questo fine ultimo viene negato, abrogato, dichiarato non vero, a nulla serve essere popolo di Dio. Dice San Paolo: mangiamo e beviamo. Domani moriremo. Il fine eterno è essenza dell’essere popolo.

Gesù conferma la stessa verità. La via non è più l’antica Parola di Dio, ma è la sua. La Parola di Gesù ci fa corpo di Gesù. La Parola di Gesù ci fa raggiungere il suo Paradiso. Il suo discorso è chiaro: “Non chi dice Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma chi ascolta queste mie parole e le mette in pratica”. Abolire il fine eterno del nostro essere Corpo di Cristo è dichiarare vana la nostra appartenenza a Cristo e al suo Vangelo. A nulla serve il Vangelo se senza Vangelo entro nelle dimore eterne.

**STRUTTURA E METODOLOGIA**

La struttura della Catechesi è semplice. Il ministro della Parola, che per sacramento l’autorità e il potere di insegnare la verità di Cristo Gesù, nello Spirito Santo, introduce il tema. Essendo Parola di autorità, essa è Parola di Gesù per tutto il suo gregge. A tutti è offerto un pensiero introduttivo sul tema sul quale si è chiamati a riflettere. Si Legge il Passo della Scrittura (Antico e Nuovo Testamento). Vengono enunciate le verità essenziali in esso contenuto. Infine si pongo delle domande su cui riflettere.

La catechesi non è dialogo. È insegnamento, scuola. Ogni scuola ha bisogno di un Maestro che apra le menti al mistero contenuto nella Parola. Senza il Maestro, si è anche senza il mistero e senza la sua verità.

La Madre di Gesù, gli Angeli, i Santi, ci facciano buoni allievi perché possiamo essere tutti illuminati dalla verità di Gesù.

**DALLE TENEBRE ALLA SUA LUCE MERAVIGLIOSA**

**PENSIERO INTRODUTTIVO *(INTRODUZIONE ALLA CATECHESI)***

L’Apostolo Pietro opera una netta distinzione o separazione tra chi crede in Cristo e chi in Lui non crede. Per chi non crede, Cristo Gesù è divenuto sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Inciampo sulla pietra d’angolo che è Cristo Signore perché non obbediscono alla Parola. Come si può ben comprendere, al centro, al cuore del discorso di Pietro vi è l’obbedienza alla Parola. La Parola è quella di Gesù Signore. È il Discorso della Montagna. È il Suo Vangelo. È la Parola dei suoi Apostoli.

La Parola giunge a noi attraverso un triplice canale che va sempre pensato e creduto come un unico canale: La Scrittura, la Tradizione, il Magistero. La Scrittura è illuminata dalla Tradizione e Letta nello Spirito Santo dal Magistero. Il Presbitero, ministro della Parola, in comunione gerarchica con il suo vescovo, è voce di Gesù che legge la Parola nello Spirito Santo, sempre con il conforto della Scrittura e della Tradizione. Una comunità che ascolta il suo Presbitero ascolta Cristo, vive il Comandamento di Cristo.

Vi è una sostanziale differenza tra la parola del fedele laico e la parola del ministro della Parola: Vescovo e Presbitero. Il fedele laico come non si può fare l’Eucaristia così non si può fare la verità della Parola. Manca della potestà di ordine. Il Presbitero come fa l’Eucaristia, nello Spirito Santo, così nello Spirito Santo trasforma la Parola della Scrittura, della Tradizione, del Magistero in verità per il popolo affidato alle sue cure. Urge oggi mettere ordine, molto ordine. Un popolo confuso è un non - popolo.

Qual è l’ordine che si deve porre con grave urgenza? È l’ordine e l’obbedienza gerarchica. La stirpe eletta, il regale sacerdozio, la nazione santa, se vuole essere vera luce del mondo deve legarsi al Presbitero al quale essa è stata affidata. Affidarsi alla sua grazia, alla sua verità, al suo discernimento, alla sua Parola che è Parola di Cristo Gesù. Il fedele laico si consegna al suo Presbitero, il Presbitero si consegna al suo Vescovo, il suo Vescovo si consegna al Papa. Quest’ordine esprime santità vera.

Oggi la confusione nella Chiesa è data dalla separazione del fedele laico dal suo Presbitero di riferimento, dal Presbitero dal suo Vescovo di riferimento, dal Vescovo dal Papa. È data da chiunque si separa dalla Scrittura, dalla Tradizione, dal Magistero. Scrittura, Tradizione, Magistero, Spirito Santo, non sono quattro canali separati e distinti, ma sono un solo canale. Un solo canale tralasciato ci pone fuori dalla verità. È facile scivolare nel pensiero umano. Basta ignorare anche uno solo di questi canali.

Se la comunità parrocchiale vuole costruirsi come stirpe eletta, regale sacerdozio, nazione santa, mai lo potrà fare e mai potrà divenire ciò che è chiamata ad essere, se si distacca dal suo presbitero. Non è la presenza fisica che crea la verità della comunità. È la presenza di ascolto e di obbedienza alla sua voce. Quando si ascolta il presbitero come si ascolta Cristo Signore, è allora che tutto inizia e tutto giunge a maturazione. Senza vera comunione con il presbitero, si è cristiani senza verità.

**LETTURA DEL TESTO**

*Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d'inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete* *popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (1Pt 2,7-10).*

**VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO**

Tra le molte verità contenute nel testo, ne mettiamo solo tre in luce o in evidenza: la distinzione tra chi crede e chi non crede, tra chi obbedisce e chi non obbedisce; il frutto della fede che ci fa stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa; il fine della nostra chiamata. Siamo il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di Lui. La fede è differenza. La verità è distinzione. Abolire la differenza e la distinzione è abolire la fede e la verità. È il male dei nostri giorni.

Possiamo anche abolire le regole sacramentali, possiamo anche dare la comunione ai non credenti, ai non osservanti la Legge del Signore, rimane però per l’eternità la distinzione incancellabile tra obbedienza e disobbedienza, tra virtù e vizio, tra fede e non fede, tra verità e non verità, tra giustizia e ingiustizia, tra odio e perdono, tra terrorista e martire. Il vero cristiano è obbligato a fare la differenza. È la differenza della vita che oggi si vuole abolire. Gesù faceva differenza di vita e si vedeva.

Si è stirpe eletta, regale sacerdozio, nazione santa solo come frutto della fede e la fede è prima di ogni cosa obbedienza alla Parola del Vangelo. Siamo stirpe eletta perché chiamati dal Signore ad essere suo corpo. Siamo suo corpo per la conversione al Vangelo e la nascita da acqua e da Spirito Santo. Siamo regale sacerdozio perché dobbiamo offrire al Signore, in Cristo, la nostra vita per la redenzione del mondo. Siamo nazione santa, perché manifestiamo nel nostro corpo tutta la santità di Dio.

La fede è come l’acqua per una pianta in un deserto. La fede è obbedienza alla Parola del Vangelo, Parola del Vangelo che giunge all’orecchio del discepolo di Gesù per mezzo del ministro della Parola. Il ministro della Parola per la Parrocchia è il Parroco. In comunione con Lui e in obbedienza a Lui è anche il Vice Parroco e i Sacerdoti Collaboratori. Senza obbedienza alla Parola della fede del Parroco, non c’è obbedienza alla Parola. Non si è più stirpe eletta, regale sacerdozio, nazione santa.

Se non si è stirpe eletta, regale sacerdozio, gente santa, e neanche si può raggiungere il fine della nostra vocazione. Dal peccato, dalle tenebre, dalla trasgressione, dalla disobbedienza, dal vizio, dall’insubordinazione, dalla confusione non si possono narrare le grandi opere di Dio, perché noi siamo chiamati a rivelare la grande opera che il Signore ha fatto in noi. Si legga il Cantico di Anna o il Cantico della Vergine Maria e si vedrà che esse cantano le grandi opere compiute da Dio in esse.

**DOMANDE**

**La mia vita di fede, speranza, carità, temperanza, prudenza, giustizia, fortezza, crea differenza nel mondo in cui vivo e anche in parrocchia? Vivo la differenza come vera evangelizzazione e annunzio silenzioso della Parola? Testimonio la mia differenza con una Parola di luce evangelica, senza equivoci e senza compromessi? Supero ogni tentazione che mi vuole al pensiero del mondo, ai suoi vizi, alle sue pompe? Mi sento vero sacerdozio regale nell’offerta quotidiana a Dio della mia vita per la redenzione del mondo? Faccio della Parola di Dio il mio pane quotidiano?**

**Quanto credo nel mio Parroco come vera voce di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Chiesa? Ascolta: “Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi e devono renderne conto, affinché lo facciano con gioia e non lamentandosi. Ciò non sarebbe di vantaggio per voi “(Eb 13,17). Ora chiediti: Vivo questa stupenda parola della Lettera agli Ebrei? Cammino di ascolto in ascolto?**